SETTEMBRE
OTTOBRE
Nº4/2026

"BEATI VOI...": RALLEGRATEVI ED ESULTATE



L'ECOOOO DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

Beatitudini e felicità

Che senso ha oggi leggere le beatitudini? Perché meditare su queste paradossali parole di Gesù? Innanzitutto, credo, per una ragione umanissima. Nel contesto socioculturale in cui viviamo, noi cristiani siamo chiamati, oggi più che mai, a mostrare con la nostra vita cammini di umanizzazione e di salvezza percorribili da tutti gli uomini. Ora, la maniera più efficace per scoprire e percorrere questi cammini consiste nel praticare la *ricerca del senso*, esercizio che ai nostri giorni pare sempre più raro: è diventato difficile, soprattutto per le nuove generazioni, dare senso alla vita e alle realtà che la costituiscono, tanto che da più parti si levano voci che denunciano la "crisi del senso".

In questa situazione noi cristiani dovremmo saper mostrare a tutti gli uomini, umilmente ma risolutamente, che la vita cristiana non solo è buona, segnata cioè dai tratti della bontà e dell'amore, ma è anche bella e beata, è via di bellezza e di beatitudine, di felicità. Chiediamocelo con onestà: il cristianesimo testimonia oggi la possibilità di una vita felice? Noi cristiani ci comportiamo come persone felici oppure sembriamo quelli che, proprio a causa della fede, portano fardelli che li schiacciano e vivono sottomessi a un giogo pesante e oppressivo, non a quello dolce e leggero di Gesù Cristo (cfr.Mt 11,30)? In verità mi pare che spesso ci meritiamo ancora il rimprovero rivolto ai cristiani da Friedrich Nietzsche oltre un secolo fa: *"(I cristiani) dovrebbero cantarmi canti migliori perché io impari a credere al loro redentore: più gioiosi dovrebbero sembrarmi i suoi discepoli!"*.

Sappiamo bene che solo quando gli uomini conoscono una ragione per cui vale la pena perdere la vita, cioè morire, essi trovano anche una ragione per spendere quotidianamente la vita e, di conseguenza, sono felici. Ebbene, le beatitudini aiutano a scoprire questa ragione e così consentono di dare un senso alla vita. Gesù proclama beati uomini e donne i quali vivono alcune precise situazioni in grado di rendere pieno di senso il loro cammino umano sulla terra e, per quanti hanno il dono della fede, in grado di facilitare il loro cammino verso la comunione con Dio.

Ma il primo e più elementare senso delle beatitudini – lo ribadisco – è la felicità, la gioia di scoprire che grazie all'assunzione consapevole di un atteggiamento, di un comportamento, si può vivere un'esistenza che, pur a caro prezzo, ha i tratti di una vera e propria opera d'arte: la povertà in spirito, il pianto, la mitezza, la fame e sete di giustizia, la misericordia, la purezza di cuore, l'azione di pace, la persecuzione subìta a causa della giustizia, sono situazioni capaci di produrre beatitudine già qui, in questa vita, e poi nel "mondo che verrà", quello in cui Dio regna definitivamente.

Brano tratto dall'introduzione al libro di Enzo Bianchi "Le vie della felicità: Gesù e le beatitudini"

SOMMARIO

TEMA DEL MESE: "BEATI VOI...": RALLEGRATEVI ED ESULTATE
Rallegratevi ed esultate 4
La gioia di ogni giorno 6
Il vizio di vivere 7
Perché siamo così tristi? 8
Coccinelle 10

SANTO DEL MESE
Santa Bernadette Soubirous 12

PENSIERI E PAROLE DI DONNE
Le prime comunità cristiane e...le donne? 14
Donne nella Chiesa oggi: terzo incontro 16

ATTUALITÀ
Magnifica Humanitas: l'I.A. secondo papa Leone XIV 17
L'intelligenza artificiale (I.A.) 18

EDUCAZIONE
Un tetto per la scuola 24

VITA DELLA COMUNITÁ
Ricordiamo 11
Lectio Divina: sui testi della liturgia domenicale 13
Festa dell'oratorio e mandato educativo 20
Battesimi 2026-2027 22
Pagina di diario 23
Partenze e arrivi 26
Una cartolina da Nocetum 28
Gruppo di lettura 29
UCAPTE: Una Casa Anche Per TE 35
Notizie dal gruppo sportivo OSV 36
Battesimi, matrimoni e funerali 38
Indirizzi e orari San Vito e Santo Curato d'Ars 39
Il coraggio di scrivere: dicci la tua 40

ATTIVITÁ CARITATIVE
Vivere la cronicità. Il progetto "Farmacia HOPEopatica" 30
Uno spazio di ascolto "Ti ascolto" 32
Calendario appuntamenti Caritas 33
Notizie Jonathan 34

L'ECO DEL GIAMBELLINO
Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars - Milano
Anno L – SETTEMBRE-OTTOBRE 2026 – n°4
Foto copertina: courtesy of Illiya Vjestica su Unsplash
PRO MANUSCRIPTO

RALLEGRATEVI ED ESULTATE

David, giovane pescatore di Tiberiade, aveva sentito parlare di Gesù: questo affascinante maestro itinerante che parlava di Dio in un modo originale. E un giorno decise di andare ad ascoltarlo. C'era tante gente quel giorno sulla collina sopra la sua città. E Gesù iniziò a parlare: *"Beati i poveri, beati i miti, beati quelli che piangono, beati i perseguitati....."*.
E pensava: *"ma davvero? Io conosco la povertà, la fame: lavoro giorno e notte per portare a casa qualche pesce per sfamare i miei figli e per comprare il necessario per vivere. E quando non ci riesco (perché ci sono giorni che il nostro mare non è generoso con noi, perché si rompe la rete, perché arriva la tempesta e ci tocca rientrare o non uscire proprio) la fame morde. Non c'è niente di romantico e di bello in tutto questo!"*

Mario, padre di famiglia di mezza età, va a Messa la domenica e sente annunciare negli avvisi l'imminente Festa della parrocchia: un ricco programma di incontri, di mangiate, di giochi e di attività culturali.
E si chiede: *"ma è proprio il caso? C'è proprio bisogno oggi di far festa? Con quello che stiamo vivendo! Con tutta la povertà che c'è in giro, noi facciamo festa?"*
Mario conosce la povertà: non sulla sua pelle ma, facendo il volontario al Centro di Ascolto della parrocchia, vede le tante persone nel suo quartiere che sono in forte difficoltà: quelle che non riescono ad avere una casa, quelle che non riescono ad avere un lavoro (e un salario) che permetta di vivere dignitosamente, quelle che soffrono a causa della solitudine o di qualche malattia. Ed essendo padre di due adolescenti vive anche al sofferenza di vedere i suoi figli che (dopo aver fatto il catechismo e gli animatori) adesso, a 18 anni, come tanti, non ne vogliono più sapere di Chiesa e di fede. *"E noi dobbiamo far festa?"*
David ascolta Gesù che dice: *"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"*.
E si guarda in giro: e vede tante persone (uomini e donne, giovani e adulti) come lui: fragili, poveri, affamati (di pane e di giustizia), senza alcun potere, anzi tartassati da chi è ricco e ha potere. E sono tutti felici. Perché?
Perché adesso c'è Qualcuno che li considera, sta dalla loro parte, dà loro voce, lotta con loro: per combattere la fame, la povertà, la persecuzione.....David, in quanto pescatore, non poteva nemmeno andare in sinagoga: quelli come lui che lavoravano di notte erano considerati "impuri". E invece Gesù parla anche a lui. Il Dio di Gesù non divide in puri ed impuri: adesso anche lui può tornare ad ascoltare la Parola di Dio. E pensa: *"Ha ragione Gesù: possiamo davvero dirci beati, felici. Possiamo davvero rallegrarci: non perché poveri, ma perché Dio è con noi. E se Dio è con noi, possiamo tornare a sperare in un mondo migliore, senza fame, senza povertà, senza puri ed impuri, senza violenza e ingiustizia"*.

Finita la Messa, come sempre, Mario con sua moglie si fermano sul sagrato a salutare tante persone e a chiacchierare con i suoi amici: si raccontano quello che hanno vissuto in settimana, parlano della scuola dei figli, delle malattie dei genitori, dei rispettivi lavori, del Baffo (l'idolo dell'infanzia che ci ha lasciato), dell'ultimo libro che hanno letto, dei candidati sindaco, dell'enciclica del papa sull'IA. Vita vera.
E poi si avviano verso casa. Contenti di far parte di una comunità che, per quanto imperfetta, più povera e piccola rispetto a quando loro erano giovani, comunque li fa sentire parte del grande popolo di Dio, li aiuta ad alzare ed allargare lo sguardo, li aiuta ad ampliare le relazioni e a non appartarsi nel loro bell'appartamento. E quel pensiero che gli era venuto mentre ascoltava gli avvisi viene subito cancellato: sì, è comunque il caso di far festa!

L'Innominato (il bandito narrato dal Manzoni) si trovava nel suo castello e rimuginava su tutte le sue malefatte. *"Ed ecco, appunto sull'albeggiare, pochi momenti dopo che Lucia s'era addormentata, ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro. Si pose in ascolto, e riconobbe uno scampanare a festa lontano; e più stando, intese pur l'eco del monte, che ad ora ad ora ripeteva languidamente il concento, e si confondeva con esso. Di lì a poco, ode un altro scampanìo più vicino, pure a festa; poi un altro. "Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro? Che buon tempo hanno?". Balzò da quel covile di spini; e vestitosi in fretta a mezzo, andò ad aprire le imposte d'una finestra, e guardò. Le montagne erano mezzo velate di nebbia; il cielo piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore, che pure andava a poco a poco crescendo, si discerneva nella via in fondo alla valle gente che passava sollecitamente, altra che usciva delle porte e s'avviava, tutti dalla stessa banda, verso lo sbocco, a destra del castello; e si poteva pur distinguere l'abito e il contegno festivo dei viandanti. "Che diavolo hanno costoro? Che c'è d'allegro in questo maledetto paese? Dove va tutta questa canaglia?"*.
E questo balordone, incuriosito da tanta allegria e dalle campane a festa, si avvia in paese.....
E sappiamo com'è finita la storia.
Questa citazione de "I promessi sposi" del Manzoni il nostro vescovo l'ha messa a preludio della sua proposta pastorale dal titolo (appunto) *«Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?»*.
Ovvero: *"il volto gioioso di una Chiesa in missione"*.
Eh sì perché una Chiesa, una comunità cristiana è missionaria o (come si usa dire oggi "generativa") non quando è numerosa, non quando organizza tante cose, non quando ha grandi strutture e mezzi, ma quando è abitata da persone contente: felici di essere cristiane e di far parte della Chiesa. Persone che si conoscono, si chiamano per nome, si vogliono bene. Anche se imperfetti, pochi e peccatori.
Ecco perché, nonostante tutto, anche noi facciamo festa.

Don Ambrogio



"Beati voi", il discorso della montagna – Beato Angelico - 1440

LA GIOIA DI OGNI GIORNO

Dopo la pausa estiva la redazione dell'Eco è tornata a riunirsi, questa volta in presenza e nella parrocchia di San Vito, per affrontare di slancio il ritorno all'attività e alle pubblicazioni. Vi confesso che è stato bello rivedersi de visu e ritrovarsi dopo mesi di riunioni da remoto ed è stato altresì sorprendente vedere come il tema su cui riflettere si sia palesato in maniera veloce, anche se, a dire la verità, per mancanza di altri spunti.
Ecco allora che Don Ambrogio ha proposto, come filo conduttore per i prossimi numeri, il tema delle Beatitudini. Si è quindi deciso che la formula ed esortazione del "Beati Voi" farà da cornice mentre da qui in avanti ci sarà ogni volta una sfumatura specifica. In questo primo numero autunnale riflettiamo sulla gioia legata al "Rallegratevi ed esultate".
Una riflessione sulla gioia, dunque, non è poca cosa, anzi. Basta pensare allo scenario sociopolitico che si prospetta questo autunno: la crisi petrolifera con il conseguente carovita, le guerre che proseguono ostinate, le grandi e piccole difficoltà che ognuno di noi vive.
Dove si trova, allora, la gioia, che, da definizione del dizionario, si presenta come "stato d'animo di pieno godimento, di allegria, di contentezza"? Può arrivare da qualcosa o qualcuno che è esterno a noi. Gli esempi sarebbero innumerevoli e spiegherebbero il motivo per cui la proviamo, ci si augura, il più spesso possibile. Però questa o queste gioie come arrivano, dopo un po', se ne vanno. Secondo me, però, non è tutto qui. Deve esserci qualcosa di più.
Ecco allora che, mentre scrivo, mi viene in mente la strofa di una canzone di Patty Pravo che dice: *"Il paradiso tu vivrai se tu scopri quel che hai"*. Bene, ci avviciniamo un po' di più a un'idea di gioia più duratura, che ci fa visita anche senza una causa ben precisa.
Ho avuto la fortuna di vivere questa condizione in più di un'occasione ed è davvero bello sentire che sei parte del creato e vai bene esattamente così come sei.
A questa condizione, secondo me, si arriva nel momento in cui prendi consapevolezza di quanti doni hai ricevuto e continui a ricevere dalla vita: perché hai qualcuno che ti vuole bene e al quale dare a tua volta affetto, non ti mancano una casa e di che sfamarti, non vivi in uno scenario di guerra in cui tutto ciò che ti è caro viene distrutto.
Questa forma di gioia tenace, oserei dire, si lega strettamente alla parola "gratitudine" e ci viene in soccorso quando viviamo in una condizione in cui questo stato d'animo è assente. È sempre in questi momenti che il "rallegratevi ed esultate" ci viene in soccorso con il suo messaggio di luminosa speranza.
Esattamente come la speranza, credo che anche la gioia possa essere coltivata perché ci accompagni ogni giorno della nostra vita.
E che gioia sia.

Antonella Di Vincenzo



Portare gioia – Duy Huynh - 1975

IL VIZIO DI VIVERE

"Il vizio di vivere" è il titolo del libro autobiografico di Rosanna Benzi (1948–1991), una figura straordinaria che ha trasformato una condizione di estrema disabilità in un esempio di resilienza, impegno sociale e amore per la vita. Colpita da una grave forma di poliomielite a soli 14 anni, fu costretta a vivere per 29 anni in un polmone d'acciaio. Nonostante ciò, Rosanna non si arrese mai alla sua condizione e fu anche una fervente attivista per i diritti delle persone disabili. La sua camera d'ospedale divenne un luogo di incontro per amici, intellettuali e artisti, dove si discuteva, si rideva e si sognava un mondo più equo. Il vizio di vivere è la grande forza di una ragazza che diventa donna, che non rinuncia allo studio, alla bellezza, all'amore, all'intelligenza, dopo che la sorte le ha sottratto la capacità di muoversi.
Di fronte a esempi così "estremi" viene subito da chiedersi: "come mi sarei comportato io in una situazione simile?". Difficile saperlo, fino a che non capita anche a noi un "momento della verità", quando dobbiamo scegliere tra disperazione e accettazione.
Fatte le debite proporzioni sulla gravità della situazione, è capitato anche a me di trovarmi di fronte a una scelta, quando un anno fa la dottoressa dell'Istituto dei Tumori mi comunicò la diagnosi "Linfoma diffuso, aggressivo", e mi disse: "caro signore, lei potrà dirmi che a 85 anni, dopo una vita piena e appagante, non se la sente di affrontare terapie pesanti, dolorose e dall'esito incerto, e la posso capire". Senza esitazione, risposi che ci stavo bene su questo pianeta e avrei affrontato tutte le prove e le sofferenze che mi aspettavano.
Da dove viene questo "vizio di vivere", che ci può sostenere anche nelle condizioni più critiche? Viene subito da pensare all'istinto di sopravvivenza, di cui sono dotati tutti gli esseri viventi, ma non basta. Noi umani, a differenza degli animali, abbiamo facoltà più potenti dell'istinto, che guidano le nostre scelte.
Se pensiamo che la vita è un dono, e che ci è stata regalata da Dio e dai genitori, che ci hanno messo al mondo, amato, cresciuto, educato, insegnandoci valori e responsabilità, allora non possiamo buttarla via, questa vita. Sarebbe un vero tradimento verso chi ce l'ha donata.
Tutto questo può aiutarci a sopravvivere, magari con rassegnata accettazione, ma non basta a trasformare la sofferenza in nuove opportunità che riempiono la vita, come ha fatto Rosanna Benzi. Allora cosa ci vuole in più per un'esistenza piena, oltre all'istinto di sopravvivenza e alla consapevolezza della vita come dono da rispettare?
"Il mistero dell'esistenza umana non consiste solo nel rimanere in vita, ma nel trovare qualcosa per cui vivere", diceva Dostoevskij, e allora viene da pensare che forse il desiderio più grande, più grande ancora del desiderio di felicità, è che la nostra vita abbia un senso, un significato.
Trovare un senso alla nostra vita, ecco cosa può alimentare il "vizio di vivere" di cui parlavo all'inizio. Cercare di fare qualcosa di buono, di utile, contribuire alla felicità di altre persone, con altruismo e relazioni che arricchiscono non solo chi le vive, ma anche la collettività.
Insomma, ci vuole amore. Allora è proprio vero che l'amore è il motore di tutto? A leggere l'ultimo verso della Divina Commedia: *"L'amor che move il sole e le altre stelle"* sembrerebbe proprio di sì.

Roberto Ficarelli



PERCHÈ SIAMO COSÌ TRISTI?

Noi cristiani, proprio in quanto seguaci di Cristo, dovremmo essere i più felici degli uomini. E questo non perché il cristiano sia uno sciocco – un "cretino", come sosteneva qualche anno fa un povero matematico impertinente – e nemmeno perché sia esente dai mali, dalle sofferenze e dalle tragedie che affliggono tutti gli altri mortali. Siamo (o dovremmo essere) allegri ed esultanti, perché ci è stato promesso l'accesso al Regno di Dio, a quel luogo che – dice Dante – «solo amore e luce ha per confine» (Pd XXVIII, 54); e, considerato l'andazzo delle vicende terrene, ci sarebbe da rallegrarsene parecchio.

E invece, no: generalmente parlando, i credenti – non esclusi coloro che si definiscono praticanti – forniscono sovente una pessima testimonianza del valore e della veridicità della propria fede. Mi spiego. Se davvero, come proclamiamo durante la Messa, il Verbo di Dio «si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo»; se realmente Egli è risorto dai morti, è salito al cielo e di nuovo verrà nella gloria, non c'è potenza, ricchezza o godimento che possano sedurci; non ci sono preoccupazioni, drammi o tormenti che possano angustiarci; le nostre esistenze – altrimenti insignificanti come foglie trascinate via dal vento – divengono uniche e inestimabili, perché questo «Dio capovolto» (Maggioni-Prato), irrompendo nella Storia, ha rovesciato gli idoli del mondo e ha rivelato la vanità delle aspirazioni e dei timori degli uomini; e noi, noi che partecipiamo – invero un po' supinamente – di un tale evento liberatore e salvifico dovremmo giubilare per la grazia che ci è concessa. Sarebbe dunque logico che la gioia fosse il tratto distintivo del cristiano; e dalla gioia, oltreché dall'amore reciproco, gli altri – quelli che il cristianesimo lo ignorano, lo guardano con sospetto o addirittura lo respingono – dovrebbero riconoscerci ed essere indotti alla conversione. Dovrebbero, poiché, in verità, le cose vanno assai diversamente. Non sono in grado di pronunciarmi sui fratelli ortodossi e protestanti, ma, quanto ai cattolici, ne conosco troppi che vivono un cristianesimo triste, in cui si ride poco o per nulla; e neppure sorridono questi sventurati, ma, se costretti, si limitano a…scoprire i denti! Ora, è vero che in nessun passo del Vangelo si dice che Gesù ridesse, ma non so proprio immaginarlo serio, dinanzi a certe asinerie dei suoi discepoli; né imbronciato, quando chiede che i bambini gli si radunino intorno; né immusonito, allorché vede Zaccheo su un sicomoro e gli "estorce" un invito a pranzo. Vero Dio e vero uomo, il Verbo che venne ad abitare in mezzo a noi ha assunto tutta intera la nostra umanità, salvo il peccato; e sicuramente, nei giorni trascorsi sulla terra, Gesù – che i suoi arcigni e serissimi detrattori accusavano di gozzovigliare con i reprobi – ha riso e sorriso. E poi mi conforta l'esempio di tanti santi: erano gioiosi perfino fra le tribolazioni e davanti alla morte, loro. O dobbiamo pensare che san Francesco d'Assisi, san Filippo Neri, santa Gianna Beretta Molla e san Carlo Acutis – per non menzionare che i più notoriamente allegri – fossero in errore? che la loro rassicurante letizia fosse un'umana debolezza o, peggio, un'eresia?

E allora torna, inevasa ma ineludibile, la domanda di poc'anzi: perché noi siamo così musoni, scorbutici, acrimoniosi? E badate: dico noi, perché il vizio cui mi riferisco, più o meno ciclicamente, ci tocca e ci opprime tutti. Sono certo che, di tale aporia, teologi, psicologi e sociologi delle religioni proporranno numerose e ingegnose interpretazioni; a me, che, socraticamente, faccio professione d'insipienza, basterà una citazione cinematografica stravagante, che forse ai miei venticinque lettori non dispiacerà. Io ne ho tratto una morale parziale e provvisoria che, benché trovata con le mie umili forze, mi è parsa così giusta da volerla porre in coda a questo articolo, come il succo di tutto il ragionamento.

In un vecchio film degli anni Ottanta – "Stregata dalla luna", di Norman Jewison – la madre della protagonista, la sig.ra Rose Castorini, scoperto il tradimento del marito (che, peraltro, le è sinceramente, seppur ruvidamente affezionato), inizia a chiedersi perché gli uomini siano infedeli alle mogli. Alla fine, si dà una risposta paradossale, ma interessante: gli uomini (e le donne, chioso io) tradirebbero perché hanno paura della morte. Naturalmente, le cause apparenti possono essere molte e diverse (la fragilità della carne, la stanchezza o la frustrazione che talora insorgono in un rapporto lungo e logorato e via psicologizzando), ma, al fondo, argomenta la soave Rose, dietro ogni pretesto, non rimane che il ghigno della Nera Signora; e il nostro vano, infantile e patetico tentativo di sfuggire alla sua presa stordendoci con l'ebbrezza di un piacere proibito.
E che c'entra – direte voi – una commedia brillante con la tetraggine dei cristiani? C'entra, c'entra; in entrambi i casi, infatti, si tratta di una questione "semiotica". Rose ritiene che l'adulterio del coniuge non si riduca a una meschina scappatella, ma che sia il segno di un malessere più profondo e più grave; allo stesso modo, io sospetto che la nostra scandalosa tristezza – sì, scandalosa! – non nasca dal cattivo umore, dalle difficoltà dei tempi o dal destino cinico e baro, ma che sia il segno di una più insidiosa malattia dello spirito: quella durezza di cuore che tanto spesso Gesù lamenta nei suoi stessi discepoli. E che cos'è la durezza di cuore se non una mancanza di fede? se non la viltà che ci impedisce di mostrare al mondo – con la nostra vita e non con le chiacchiere – che Cristo il mondo lo ha vinto?

Bene; ma la cura qual è? Signori miei, non ho l'autorità per dispensare buoni consigli; credo però di non sbagliare se, una volta ancora, mi richiamo a Dante (Pd XIV, 106): ciascuno prenda la sua croce e segua Cristo, quale che sia il cammino cui è chiamato; e avanzi pure con fervore, ma – vi prego – senza questa faccia scura!

Paolo Però



COCCINELLE

Un mattino dello scorso mese entrai nel negozio in fondo alla via per cambiare il cinturino all'orologio di una suora. Un negozio piccolo, moderno, tenuto bene da un giovane papà sempre molto disponibile e gentile. Nella vetrina trasparente, che dà sulla nostra via, che è centrale, in mostra sfilavano orologi e sveglie ed oggetti graziosi in metallo od argento. Forse c'era qualcosa in oro o comunque di dorato da scoprire anche all'interno, tra i ripiani del tavolino del banco di lavoro. Tutt'attorno, negli armadietti trasparenti spiccavano cornici color argento o bianco legno.

Mi ricordo che due anni fa, quando nacque la sua bambina, i vasi del Comune con piante ad alberello in fila da ambo i lati della via, furono addobbati per festeggiare e condividere l'evento, con un semplice ma significativo nastrino rosa. Fu gioia per molti!
Poco prima di uscire, il mio sguardo si posò su qualcosa di imprevisto: una minuscola famigliola di coccinelle, in plastica dura, calamitate: dalle piccolissime a quelle meno, stavano aggrappate, ben visibili, in alto, sulla fiancata in metallo di una cassettiera. Inspiegabilmente fui attratta da quell'insieme colorato ed armonioso, tant'è che il giorno dopo, passando, non potei fare a meno di chiedergli dove potessi trovare qualcosa del genere. Mi faceva piacere infatti vederle assaporando l'insieme: ce n'erano piccole come seme di granoturco, e più robuste, ma non più corpose di un nocciolo di pesca o di susina e, cosa interessante, non le une senza le altre!
La risposta fu semplice:- me le regalano gli amici o comunque clienti che tornano dalla vacanza-.

Con fatica, cercando qua e là coccinelle calamitate, alcune e non tutte della stessa misura, sono riuscite ad arrivare sulla mia scrivania o meglio sulla lampada da tavolo in metallo. Mi fanno compagnia e mi dicono molto....
Mi invitano a scoprire... che cosa posso aver riportato come souvenir da questa lunga estate che sembra non dover mai finire e la risposta per me è chiara: l'estate mi ha portato coccinelle!

Le coccinelle si spingono le une verso le altre nel desiderio di insieme, di armonia, anche se diverse: le piccolissime e le meno, ma non le une senza le altre! La loro missione è far rifiorire l'orto o il giardino estirpando afidi, rimuovendo uova e larve di insetti dannosi.
Questo insieme colorato, disponibile e all'opera, è già un regalo.
Questi insetti sono indicatori di intraprendenza per novità. Mi viene spontaneo anche raccogliere due indicazioni: "sforzo e sorpresa"! Perchè no un po' di sforzo? Ne facciamo tanti per tenerci in forma! E poi l'apertura alle "sorprese", a lasciarci meravigliare, a lasciarci cogliere dalle "novità" o forse imparare a raccoglierle o, meglio ancora a crearle!
Il nostro Dio è il Dio che crea e di lui cogliamo il: - Faccio nuove tutte le cose! Ap.21,5- E noi, perché non insieme, ci diamo un po' da fare nell'orto e nel giardino di casa? casa –chiesa!?
Buona ripresa !

Suor Elisabetta



RICORDIAMO

Due donne che ci hanno lasciato un segno

All'inizio dell'estate sono tornate alla casa del Padre due donne che hanno lasciato un segno profondo del loro passaggio nella nostra comunità, con la loro testimonianza di fede e di servizio, che vogliamo qui ricordare. R.F.

Grazia Tagliavia ci ha lasciato il segno della sua testimonianza di fede con gli oltre ottanta articoli scritti in un decennio (dal 2016) per l'Eco del Giambellino, dove si trovano i temi frequenti della sua sensibilità spirituale: la presenza del Signore nella vita ordinaria, nella Parola e nei sacramenti; il ruolo della memoria e del racconto; la forza della preghiera e l'apprendimento della fede nelle vicende della vita, nel proprio essere madre e figlia; la fiducia nel Padre e la coscienza di essere figli; la storia come storia di grazia.
L'impegno con l'Eco del Giambellino è rimasto fin quasi alle ultime settimane della sua vita un punto fermo della sua quotidianità e del suo pensiero. Agli ultimi stadi della malattia, quando già non le era più possibile muoversi e scrivere, dettava alla figlia Miriam le sue riflessioni sul tema del mese, dimostrando a tutti noi quanto fosse luminosa la sua intelligenza e profonda la sua fede, ma anche la sua serena accettazione della morte corporale.
Ci piace ricordarla riportando qui di seguito il pensiero conclusivo del suo ultimo articolo scritto per l'Eco di Marzo/Aprile 2026: "Come trasformare la paura in beatitudine":
«...forse anche il provare paura potrebbe essere annoverato tra le Beatitudini: beati coloro che, provando paura, sanno gridarla a Lui e sanno invocare il Suo esserci, perché, così facendo, scopriranno finalmente quanto e fino a che punto Egli è "il Dio che c'è". E saranno persone fin da adesso beate, fin da adesso accolte nel Suo regno.»
Suor Maria Ausilia era a suo agio con la definizione di "Suora di quartiere", come la chiamavano le sue sorelle della Comunità delle Orsoline. Oltre all'impegno per i servizi liturgici in chiesa e all'attività di volontariato presso il gruppo "Jonathan", aveva infatti interpretato il suo mandato di servizio alla parrocchia di San Vito nello spirito della "Chiesa in uscita", visitando regolarmente e portando l'Eucaristia alle tante persone anziane che vivevano sole, ammalate, bisognose anche di ascolto e di sentirsi parte della comunità. Riportiamo un passaggio di un suo articolo sull'Eco, dove raccontava le sue esperienze: *«Queste persone mi danno molto e mi sono di esempio: nonostante tutti i loro problemi, in fondo sono serene, hanno una fede profonda, pregano tanto, si interessano di tante cose, di quello che succede nel mondo, della parrocchia, e per renderle ancora più partecipi della vita della comunità porto ad ognuna l'Eco del Giambellino. Sono tante le persone che incontro sia quando faccio il giro del quartiere, sia quando sono in parrocchia. Ogni pochi passi c'è un incontro, un fermarsi, un parlare e un ascoltare, una promessa di preghiera, sempre con Gesù nel cuore che partecipa al nostro dialogo e ispira le mie parole.»*



Gesù nella casa di Marta e Maria – Jan Vermeer - 1655

SANTA BERNADETTE SOUBIROUS

E'conosciuta per le apparizioni mariane alle quali riferì di aver assistito in una grotta del suo paese natale (grotta di Massabielle), la visione di una Signora vestita di bianco, nota poi come Nostra Signora di Lourdes.

Gli accadimenti di cui fu protagonista la giovane Bernadette, hanno reso Lourdes uno dei principali luoghi di pellegrinaggio per chi professa la fede cattolica.
Tutto quel che sappiamo sulle Apparizioni e sul Messaggio di Lourdes ci viene da Bernadette. Soltanto lei ha visto e ricevuto i messaggi di Maria, quindi tutto dipende dalla sua testimonianza.

Chi è perciò Bernadette?
Si possono distinguere tre periodi della sua vita: gli anni silenziosi della sua infanzia; una vita pubblica durante il periodo delle Apparizioni; una vita nascosta come religiosa a Nevers.
I suoi genitori Francois Soubirous e Luise Casterot gestivano il mulino di Boly, dove ella nacque il 7 gennaio 1844. Dopo di lei, i coniugi ebbero altri sei figli.



La crisi che colpì la Francia agricola si abbattè anche sui Soubirous che vissero in estrema povertà. Vivevano, infatti, in una sola stanza di 16 mq umida, buia e malsana ove Bernadette contrasse l'asma e la tubercolosi.
Tuttavia, i suoi sentimenti religiosi erano già forti, sebbene essa non conoscesse per nulla il catechismo, essendo analfabeta. Aveva però una natura vivace, spontanea, volenterosa e generosa, incapace di mentire, aveva insomma una forte personalità anche se un po' rozza.
Per lei non c'era la possibilità di frequentare la scuola: doveva servire nell'osteria di zia Bernarde o aiutare in casa.

Quando hanno inizio le Apparizioni, tra le occupazioni della vita ordinaria, ecco Bernadette a confronto con il mistero:
un rumore "come un colpo di vento", una luce, una presenza. Qual è la reazione della ragazza? Dimostra subito buon senso e capacità di notevole discernimento; credendo di sbagliarsi, fa uso delle sue facoltà umane: guarda, cerca di capire, poi si rivolge alle compagne per accertarsi delle sue impressioni: "voi avete visto qualcosa?". Poi si precipita in Chiesa e chiede consiglio nella confessione a don Pomian: "Ho visto qualcosa di bianco che aveva la forma di una signora".

Interrogata dal commissario Jacomet, risponde con una sicurezza, una prudenza che sorprende in una ragazza senza istruzione: " io non ho detto la Madonna.....Signore lei ha cambiato tutto".
Lei racconta con distacco quel che ha visto: "Sono incaricata di dirvelo, non di farvelo credere".

Bernadette ha dovuto rispondere ai curiosi, agli ammiratori, ai giornalisti e comparire davanti a commissioni d'inchiesta civili e religiose.
È stata sottratta dalla nullità e proiettata a dover diventare un personaggio pubblico: "una vera tempesta mediatica" si abbatte su di lei.
In una situazione del genere non è più possibile vivere nel Chachot per cui il parroco Peyramale e il sindaco Lacadè decidono d'accordo:
"Bernadette sarà accolta come "indigente malata" all'Ospizio retto dalle Suore di Nevers. Vi arriva il 15 luglio 1860 ed inizia a imparare a leggere e scrivere.

A Lourdes lei era Bernadette la veggente, a Nivers diventa suor Maria Bernarde.
Bernadette farà il racconto delle Apparizioni dinanzi alla comunità delle suore riunite, poi non dovrà più parlarne.
Nei 13 anni che rimase a Nevers sarà infermiera, a volte sacrestana svolgendo tutte le sue mansioni con delicatezza e generosità: "Non vivrò un solo istante senza amare".

Ma la malattia avanza implacabile: asma, tubercolosi, tumore osseo al ginocchio per cui è definitivamente costretta a letto.
Il 6 aprile 1879, all'età di 35 anni, gli occhi della piccola veggente che videro Maria si chiudono per sempre. La Chiesa la proclamerà santa l'8 dicembre 1933, non tanto per essere stata oggetto dell'apparizione mariana, ma piuttosto per la semplicità e la santità della sua vita.

E' la protettrice degli ammalati e delle lavoratrici dei campi e dei pastori, è la patrona di Lourdes e dell'Hospitalitè Notre Dame di Lourdes. Viene ricordata il 16 aprile, anche se a Lourdes viene solennemente ricordata il 18 febbraio.

Salvatore Barone



"Non possiamo dare ciò che non abbiamo: di qui l'esigenza di nutrirci ogni giorno del Vangelo, pregare e lasciarci plasmare dallo Spirito Santo. Solo così potremo davvero trasmettere non idee, ma vita" - *Papa Leone XIV*

OGNI GIOVEDI SERA, ore 21

Mediante la piattaforma Zoom o dal sito: www.curatodars.it
Qui il link per collegarsi:

https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09
ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d'accesso: 404095

LE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE E...LE DONNE?

Suggestioni per un rinnovato volto della Chiesa

Sabato 3 ottobre, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, per il secondo incontro promosso dal gruppo 'Donne nella Chiesa', abbiamo invitato la teologa Cristina Simonelli, presidente del Coordinamento Teologhe Italiane dal 2013 al 2021, e docente emerita di teologia patristica e storia del cristianesimo antico a Verona e Milano, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, a parlarci della presenza delle donne nella Chiesa delle origini e, a partire dalle fonti bibliche, per aiutarci a comprendere come lo Spirito stia guidando oggi la Chiesa sul tema della presenza delle donne nella Chiesa.

La premessa è semplice: la Chiesa non esiste senza le donne. Fin dalle origini le comunità cristiane sono composte da uomini e donne, ed esistono tracce di donne con ruoli di 'autorità; progressivamente queste figure sono state marginalizzate: spesso l'iconografia e la storia ne hanno oscurato o 'simbolizzato' la presenza, attraverso silenzi e chiaroscuri.
A ben guardare, nei Vangeli e nelle lettere paoline si riscontrano sia 'limiti' che aperture rispetto al loro ruolo nelle comunità: alcuni passaggi problematici sono stati storicamente interpretati in modo restrittivo, ma si possono rilevare anche affermazioni che rimandano ad uguale 'dignità' e 'riconoscimento'.



La trasmissione dei testi biblici e la loro lettura sono comunque inevitabilmente influenzate da tradizioni culturali e da modalità interpretative che spesso non vengono messe in discussione.

Per esempio, alcuni passi delle Scritture, come la richiesta che le donne "tacciano in assemblea", sono spesso usati per marginalizzare, mentre nel contempo attestano non solo che erano presenti ma che avevano 'voce in capitolo' e la qual cosa risultava problematica in quell' ambiente culturale. Altri passi, che mostrano o lasciano intendere ruoli attivi nella comunità, sono totalmente oscurati o trascurati.
La centrale figura di Maria di Magdala, prima testimone e annunciatrice della risurrezione, riconosciuta già nell'antichità "apostola degli apostoli", è stata storicamente confusa con altre figure femminili e ridotta a stereotipo.

In realtà, nei primi secoli della Chiesa, molte sono le donne che hanno avuto ruoli di leadership, profezia, insegnamento e 'diaconia'. Per citarne alcune: Marcella, profonda conoscitrice della Bibbia e punto di riferimento per Girolamo, che la considerava brillante interlocutrice intellettuale; Perpetua e Felicita, martiri e leader spirituali delle loro comunità; Febe, appellata da Paolo come "diacono" e protettrice (in Rom 16); Olimpia, diacona a Costantinopoli, destinataria di omelie e lettere di Giovanni Crisostomo, che la considerava amica e collaboratrice.
Guardando ad oggi, non poche sono le donne che si sentono chiamate a ruoli ministeriali 'inaccessibili', ma spesso non trovano nemmeno lo spazio per esprimere il proprio desiderio, perchè la formazione e la cultura ecclesiale hanno fortemente tramandato schemi rigidi riguardo il "possibile" per uomini e donne, rendendo difficile immaginare alternative.
Oggi il dibattito sul diaconato femminile è vivo ma spesso soffocato da timori, autocensure e resistenze. Alcune Chiese (come quella anglicana, la più 'teologicamente vicina' a noi) hanno già fatto passi concreti, che sollecitano la Chiesa cattolica.

Non si tratta di portare avanti una "lotta per il potere", ma di una questione di amore per la Chiesa e di desiderio di comunità più ricche e inclusive proprio nelle forme 'organizzative', che meglio rappresentino la 'fantasia' dello Spirito.
Nella sensibilità anche di molti cristiani, la Chiesa è chiamata ad essere segno di progresso anche umano e non a 'restare indietro' rispetto alla società su questi temi.
Il 'potere', nella sua accezione evangelica, è capacità di servire, secondo i doni ricevuti. E i doni ricevuti hanno bisogno di essere accolti e riconosciuti per essere 'spesi'nelle comunità.
Nella consapevolezza che l'apertura ai ministeri femminili non risolverebbe da sola i problemi della Chiesa, servono coraggio, discernimento e ascolto reciproco per una riflessione profonda su che trasformazione lo Spirito ci chiede di operare, superando i 'limiti' ereditati dalla storia.

Un cambiamento è possibile solo camminando insieme, donne e uomini, nella fede e nel servizio reciproco.
A questo proposito, sabato 7 novembre alle ore 18, presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, si terrà il terzo incontro, con la presenza della teologa Donata Horak, sul tema: 'Donne nella Chiesa OGGI', quali passi possibili? Il dibattito in corso: una questione ormai non silenziabile.

Daniela Fagnani.





TERZO INCONTRO sul tema, stavolta centrato sull'**oggi** e sulla **'questione aperta'**:
uno sguardo al presente e al futuro possibile.

DAL SINODO: IL DIBATTITO TEOLOGICO TRA 'MINISTERI' E DIACONATO:

COSA C'È IN GIOCO? QUALI CONFIGURAZIONI POSSIBILI PER LE DONNE?

SABATO 7 NOVEMBRE ALLE h.18

PRESSO LA PARROCCHIA DI SAN VITO

Seguirà aperitivo

Interviene DONATA HORAK

Attualmente:

- **Docente di Diritto Canonico** presso la Scuola Diocesana di Formazione Teologica a Piacenza.
- **Docente – Master di primo livello in Teologia ecumenica e Dialogo interreligioso** presso l'Istituto di Studi ecumenici "San Bernardino" a Venezia.

Si è occupata di temi quali: *Riformare il diritto in una Chiesa di donne e uomini; Leadership femminile nella Chiesa? Possibilità del diritto e fatiche della pratica; ordinazione presbiterale delle donne. È stata detta l'ultima parola?; Il giusto potere in una Chiesa di donne e uomini, intervento in occasione dell'incontro con Papa Francesco e il Consiglio dei 9 Cardinali, Città del Vaticano, 17 giugno 2024.*

Non è un incontro per sole donne perché solo insieme si è 'Chiesa'.

Parrocchia di San Vito al Giambellino

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA

Parrocchia di San Vito al Giambellino – Via Tito Vignoli 35 – Tel. 02 474935
Segnalare l'eventuale bisogno di babysitting o animazione entro il 4/11/26

MAGNIFICA HUMANITAS

L'intelligenza artificiale secondo papa Leone XIV

Ho letto con grande attenzione l'enciclica "Magnifica humanitas" di papa Leone XIV, e mi sono soffermato in particolare sul terzo capitolo, riguardante l'intelligenza artificiale. Ho letto molti testi sull'argomento, che mi interessa e mi appassiona, ma ho trovato che questi primi tre paragrafi che allego costituiscano l'analisi più profonda e accurata per un discernimento morale e sociale di quanto sta succedendo. Ho pensato di fare cosa utile condividendo queste importanti parole. Buona lettura!

Roberto Ficarelli

*Dall'enciclica **MAGNIFICA HUMANITAS.***
Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale.
Capitolo III° - Paragrafi 97-98-99

97. Non è mia intenzione offrire qui una trattazione sull'intelligenza artificiale, né ripercorrere una bibliografia ormai vastissima; esistono già contributi autorevoli anche in ambito ecclesiale, ai quali è possibile fare riferimento. Mi limito a richiamare alcuni elementi essenziali per un discernimento morale e sociale che custodisca il primato della persona, affinché sia sempre l'intelligenza umana, con la sua coscienza e la sua libertà, a guidare le innovazioni tecniche e a stabilirne con responsabilità l'uso e i limiti.

98. È opportuno premettere due considerazioni: la prima è che qualsiasi affermazione sull'I.A. rischia di diventare obsoleta in breve tempo, data l'impressionante velocità di sviluppo di questi sistemi. La seconda è che tutti noi, compresi coloro che li progettano, conosciamo poco del loro effettivo funzionamento. Le moderne intelligenze artificiali sono infatti più "coltivate"che "costruite": gli sviluppatori non ne progettano direttamente ogni dettaglio, bensì creano un'architettura sulla quale l'I.A. "cresce". Di conseguenza, aspetti scientifici fondamentali – come le rappresentazioni interne e i processi computazionali di questi sistemi – rimangono al momento sconosciuti. Si manifesta pertanto l'urgenza di un duplice impegno: da un lato, un approfondimento della ricerca scientifica, dall'altro, un esercizio di discernimento morale e spirituale.

99. Non è possibile dare una definizione univoca e completa dell'I.A.. Ciò che possiamo affermare è che occorre evitare l'equivoco di equiparare questa "intelligenza"a quella umana. Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana. Nel farlo, spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi. E tuttavia, questa potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati: le cosiddette intelligenze artificiali non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze. Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono simulare empatia o comprensione, ma non capiscono ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente. Anche quando tali strumenti vengono presentati come capaci di "apprendere", il loro modo di farlo è diverso da quello della persona umana. Non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà; è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IA)

Uno dei temi più rilevanti e discussi in questo periodo è rappresentato dall'Intelligenza Artificiale. Non c'è giornale, rivista, dibattitto in TV che non sia caratterizzato dal capire e conoscere cosa sia l' I.A, quali siano gli sviluppi futuri e quali possano essere i risvolti dal punto di vista economico, sociale e giuridico.

Quando parliamo di Intelligenza Artificiale ci riferiamo a delle macchine o programmi informatici che hanno la capacità di ragionare o perlomeno emulare e riprodurre alcune funzioni proprie dell'essere umano, ad esempio: capire e rispondere a determinate domande, la capacità di elaborare dati, creare immagini, effettuare ricerche, fornire assistenza virtuale, riconoscere le voci, il viso, etc.



L'I.A. rappresenta una scoperta ed uno sviluppo tecnologico/informatico paragonabile alle invenzioni come l'elettricità, le macchine industriali, la scoperta del petrolio e del gas come fonti di energia, che hanno condizionato in maniera determinante la nostra vita ed ogni settore dell'economia, creando appunto ricchezza, benessere e modernità.

Pensiamo per un attimo di programmare la produzione industriale con l'I.A. (cosa produrre e come produrre), oppure di far muovere le macchine, di ottimizzare i processi produttivi, di segnalare le criticità e le potenzialità (controllo di qualità), di migliorare la raccolta dati ed i flussi di lavoro, selezionare gli stessi candidati ed il personale per l'azienda, di pianificare l'attività dell'impresa, progettare nuovi prodotti, supportare il processo formativo aziendale (corsi on line e assistenti virtuali).

Questi sono solamente alcuni esempi delle potenzialità dell'I.A. che evidenzia tuttavia la probabilità di una progressiva sostituzione e/o riduzione dei lavoratori nelle aziende.
Se l'Intelligenza Artificiale per le imprese rappresenta soprattutto uno "strumento strategico", perché automatizza i processi produttivi, incrementa la produzione riducendo i costi ed i tempi di lavorazione, essa comporta comunque un venir meno dello stesso lavoro svolto da persone, da comunità locali e da tutto l'indotto ad esso collegato.

Le aziende e gli Stati stanno investendo tantissimo sull'intelligenza artificiale come ad esempio gli Stati Uniti, la Cina, L'Europa, il Giappone, ecc..., perché questa tecnologia permette di svolgere in pochi secondi delle attività che richiederebbero giornate intere se svolte dagli stessi lavorativi.

Tuttavia, l'I.A non deve essere vista semplicemente come strumento economico innovativo per le aziende, ma deve essere analizzata e osservata sia come fornitore di supporto tecnico/culturale per le persone, ma anche nella facilità di accesso per il suo stesso utilizzo.

Infatti, tutti noi, se muniti di computer o di telefonini collegati ad internet, possiamo richiedere informazioni e consulenza in qualsiasi momento della nostra vita: se ho una domanda da porre, oppure un quesito da chiedere (medico, sanitario, contabile, amministrativo, finanziario, di studio, di ricerca,...), basta semplicemente scrivere o porre delle domande, che automaticamente ci vengono fornite risposte e soluzioni specifiche.

Tali risposte, sono fornite da siti informatici come: Google, Gemini, Open AI, da ChaptGPT, da Microsoft Copilot, da Perplexity AI,..., ovvero, da assistenti virtuali che fingono e simulano persone umane che rispondono o scrivono per i quesiti posti.

Unitamente, possiamo citare i chatbot che rappresentano programmi software che permettono di simulare conversazioni e relazioni umane tra noi ed il computer, distorcendo anche la realtà sociale quotidiana. Paradossalmente, sussistono casi di persone che s'innamorano della voce contraffatta del PC, perché l'I.A. non giudica, offre attenzione e molti trovano un riparo dalla solitudine.

In questi ultimi anni grazie all'I.A., purtroppo sappiamo sempre meno distinguere il vero dal falso, tant'è che si possono creare: immagini artificiali, voci simulate, parole e testi contraffatti, realizzando paradossalmente realtà fantastiche, che vengono definite in gergo "deepfake", utili per diffondere vere e proprie fake news.

L'I.A. è costruita su concetti di probabilità matematica, non capisce il significato delle parole o delle immagini e gli stessi software non hanno un'esperienza di vita diretta, perché collegano immagini, dati e contenuti estrapolati dal Web. In questo senso fondono realtà e finzione presenti nel loro database.

Lo sviluppo ed il consolidamento dell'Intelligenza Artificiale, sta modificando il mondo e le nostre stesse vite, occorrono quindi regole e norme apposite (Giuridiche, Etiche, di Privacy), per controllare gli effetti culturali, sociali ed economici che l'I.A.può provocare, al fine di evitare condizionamenti e manipolazione su tutte le persone: minorenni, giovani, adulti, anziani.



Occorre quindi educare e formare culturalmente le persone nel sapere utilizzare correttamente l'intelligenza artificiale. A tale proposito, l**a prima enciclica di Papa Leone XIV "Magnifica Humanitas"** come guida morale e spirituale, è dedicata all'intelligenza artificiale che viene descritta come strumento di predominio da parte di alcuni a svantaggio della comunità "*...l'intelligenza artificiale deve essere disarmata da logiche di dominio ed esclusione per diventare uno strumento al servizio di tutti".*

Papa Leone XIV sottolinea come, di fronte alla tecnologia e all'avanzata degli algoritmi, si debba salvaguardare il cuore umano, l'identità personale, riscoprendo il volto umano minacciato da una spersonalizzazione tecnologica. Quindi, occorre edificare una comunità che si fondi sulla solidarietà e sulla comunità ecclesiale.
Le stesse indicazioni ci pervengono inoltre da personalità come Bill Gates (fondatore di Microsoft), che evidenzia come l'intelligenza Artificiale avrà un impatto notevole sul mercato del lavoro, anche attraverso i Data Center (Centro Elaborazione Dati), che vengono utilizzati per la stessa I.A.

Indubbiamente non occorre bloccare la nuova tecnologia informatica, ma gli Stati e la stessa società civile devono porre dei paletti per creare possibilità di crescita e di sviluppo nella medicina, nell'istruzione, nei trasporti, nella crescita economica e nel benessere del Welfare State.

Come abbiamo visto l'Intelligenza Artificiale sta modificando la realtà sociale in maniera incisiva, perché ridefinisce il rapporto con il lavoro, con le relazioni umane e la stessa informazione. Accentua ancor di più il divario digitale ed economico tra paesi ricchi e paesi poveri, concentrando la nuova tecnologia informatica nelle mani di pochi grandi attori economici.

Giovanni Clemente

FESTA DELL'ORATORIO E MANDATO EDUCATIVO

Domenica 27 settembre nella Messa delle 11 a San Vito hanno ricevuto il "mandato educativo" le catechiste dell'iniziazione cristiana e i giovani educatori delle nostre due parrocchie che seguiranno i gruppi dei preadolescenti e adolescenti.
E sabato 26 settembre nella festa dell'Oratorio di San Vito abbiamo inaugurato il rinnovato campo da calcio a 7 con un torneo e una partita in memoria di Nicolas Giudice, un giovane frequentatore dell'oratorio recentemente scomparso.
E poi la cena: dove molte persone hanno potuto godere di un momento di convivialità ed incontro.

Catechesi, sport, animazione e educazione: tante persone coinvolte.
Quando pensiamo alla vita di una parrocchia e di un oratorio, il rischio è quello di valutarne la vitalità dal numero di attività in calendario, dalla bellezza e grandezza delle strutture o dalla precisione dell'organizzazione. Ma se c'è un ambito in cui i numeri e le mura passano in secondo piano, questo è senza dubbio l'educazione dei più piccoli.
Educare non è principalmente una questione di stanze accoglienti, di programmi da svolgere, di contenuti da trasmettere, di tecniche di animazione. È prima di tutto una questione di relazioni. Le 28 catechiste e la quindicina di educatori e animatori della nostra Comunità Pastorale (e tutti gli allenatori delle squadre di calcio, i baristi e quelli che lavorano in oratorio) sono persone che hanno scelto di scommettere su questa missione.
Tanti volti, tante storie diverse, uniti da un unico desiderio: esserci. Cosa significa, oggi, educare alla fede e alla vita in parrocchia? Significa essere disposti a "perdere tempo". In una società che corre e che calcola ogni minuto in base alla produttività, le nostre catechiste ed educatori scelgono la gratuità.
Decidono di fermarsi, di ascoltare, di interessarsi davvero a chi hanno di fronte. Educare significa entrare in punta di piedi nel mondo dei ragazzi, conoscere le loro famiglie, capire le loro fatiche, gioire delle loro scoperte ed esplorare la realtà con i loro occhi.



"Mandato educativo" per le catechiste e gli Educatori ed animatori delle due parrocchie

San Giovanni Bosco (l'inventore degli oratori) ricordava che *«**l'educazione è cosa di cuore**, e le chiavi del cuore non si trovano che col rispetto e con l'amore»*. È esattamente questo il profondo atto d'amore che si nasconde dietro ogni ora di catechismo o di animazione: non ci sono solo nozioni da trasmettere, ma una relazione da custodire. I ragazzi non cercano manager dell'animazione o insegnanti della fede; cercano adulti e giovani credibili che vogliano loro bene, capaci di accoglierli esattamente così come sono.
Alle catechiste e agli educatori (e a tutti quelli impegnati a vario titolo in oratorio) va il nostro grazie. E se c'è qualcun altro disposto a "perdere tempo" per i più piccoli in oratorio, si faccia avanti. Perché l'educazione è una questione di relazioni e di amore .... non di strutture e di organizzazione.

Don Ambrogio

P.S. - Primo incontro Gruppo Preadolescenti (I-III media) venerdì 16/10 alle ore 16 nell'oratorio di S. Vito.
Primo incontro Gruppo Adolescenti (I-V sup.): venerdì 23/10 ore 21 nell'Oratorio di S. Vito.
Gli incontri poi proseguiranno alternando le due sedi (S.Vito e S.Curato) secondo un calendario che verrà consegnato e comunicato.



Taglio del nastro per l'inaugurazione del rinnovato campo sportivo



Le due squadre in campo per il torneo



La festa alla sera del sabato



Convivialità e incontro



Battesimo di Gesù – Giovanni Bellini detto il Giambellino - 1503

BATTESIMI 2026-2027

SAN VITO

Sabato 14 Novembre 2026
Sabato 19 Dicembre 2026
Sabato 16 Gennaio 2027
Sabato 13 Febbraio 2027
Sabato 20 Marzo 2027
Sabato 10 Aprile 2027
Sabato 22 Maggio 2027
Sabato 19 Giugno 2027

SANTO CURATO

Domenica 15 Novembre 2026
Domenica 20 Dicembre 2026
Domenica 17 Gennaio 2027
Domenica 14 Febbraio 2027
Domenica 21 Marzo 2027
Domenica 11 Aprile 2027
Domenica 23 Maggio 2027
Domenica 20 Giugno 2027

Presso la **Parrocchia di San Vito al Giambellino**, Via Tito Vignoli 35,
i battesimi verranno celebrati di sabato, alle ore 16.
Presso la **Parrocchia del Santo Curato d'Ars**, Largo Giambellino 127,
i battesimi verranno celebrati di domenica, alle ore 10,30 o alle 16

I genitori, e possibilmente padrini e madrine, vivranno due momenti di preparazione il fine settimana precedente.
Per informazioni rivolgersi a **Mitzi.** 339 4956021 - Email: lamitzi1@gmail.com

COMUNITÀ PASTORALE
MARIA
DI MAGDALA

PAGINA DI DIARIO

"La liturgia di oggi, 5 ottobre, proponeva il Vangelo di Luca (21,5-9), che narra l'episodio in cui ai discepoli che commentavano le "bellurie" del tempio, Gesù rivolgeva queste parole, suscitando inquietudini apocalittiche: **"Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».**
La lectio dei Gesuiti di Villapizzone, di Guido Bertagna e Silvano Fausti, commenta così lo stesso testo:
Gesù parla della distruzione del tempio. Ora i discepoli, dopo aver ascoltato, dicono: 'Ma... se finisce il tempio e la presenza di Dio fra noi, finisce il mondo!...'.
Il vangelo di Giovanni, come prima azione di Gesù, pone le nozze di Cana e, subito dopo, Gesù che entra con la frusta nel tempio. Questo per dire una cosa molto semplice: Dio non sta nel tempio, non sta nella legge. Dio sta nell'amore, nel vino e nelle nozze. E quindi, quello che è venuto a fare Gesù è distruggere il tempio, cioè la falsa immagine di Dio e di uomo che abbiamo, per farci capire che Dio è altro da quello che aveva detto il serpente a Eva, cioè: che Dio è legge, divieto, obbligo, prescrizione, dovere, giudizio, condanna, come fa la legge.
E' il primo giorno della settimana dopo un *week-end* intenso (che mi sono potuta permettere perché dall'estate sono in pensione): la partecipazione, a partire da venerdì pomeriggio, alla seconda edizione del Festival *"Rallentare"*, organizzato dal Centro San Fedele; poi, alle 18 di sabato, l'ascolto dell'interessante intervento della teologa Cristina Simonelli, sulle tracce delle donne, apostole (Maria Maddalena) e diacone delle prime comunità cristiane e, infine, domenica, la celebrazione del rito della Confermazione con 72 bambini della nostra Comunità pastorale, a S. Vito, (undici dei quali ho accompagnato nel percorso di preparazione al Sacramento).
La Parola di oggi mi ha "consolato" e riorientato nella mia sequela perché, proprio quest'ultima esperienza, la Cresima dei neo teen, mi aveva lasciato un senso di grande sconforto, quasi di rifiuto. Che compito frustrante dedicare energie e risorse, anche economiche, della Comunità per una manifestazione così disordinata e stressante!, in cui mi sono ritrovata a chiedermi se davvero lo Spirito, pur invocato dal coro con determinazione e resistenza per tutta la Messa, potesse discendere su una tale assemblea.
Ma voglio rintracciare solo i "segni" della Sua presenza dimenticando le "desolazioni" che mi hanno tentato durante la celebrazione e poi, ancora, la sera.
E' certamente stato segno della Sua presenza il vegliardo vestito di porpora che ha portato gli anacronistici simboli del suo superiore potere con uno stile che mi è parso di dignitosa umiltà e che ha presieduto con pazienza e un'espressione del volto, modi e gesti composti e gentili e che, nell'omelia, ai cresimandi e alle loro famiglie, ha rivolto parole di fiducia e incoraggiamento a proseguire il loro percorso di fede.
Lo Spirito è stato presente nella proclamazione della Parola, a opera di due papà e una mamma dei cresimandi: gli uomini che con voce salda e forte hanno letto: uno, le sventure accorse al povero Giobbe che, pure tremendamente colpito, si prostra infine a benedire il nome del Signore; l'altro, gli insegnamenti di Paolo al vescovo Timoteo della Chiesa di Efeso. E fra i due la voce melodiosa della nostra organista della messa serale della domenica che ci ha guidato a pregare col Salmo 16, perché il Signore ascoltasse la preghiera del suo popolo.
Ancora: l'ho avvertito nel momento della consacrazione, all'elevazione, in qualche secondo di silenzio vero, subito rotto dal richiamo e poi dal pianto di un bambino.
Che bello Signore la tua Chiesa finalmente con tanti bambini!
E poi nel mistero della tua Comunione in cui il nostro desiderio di Te si è effuso nel Tuo per noi che sempre ci previene.

Laura De Rino

UN TETTO PER LA SCUOLA

EDU CARE

Per giorni sembrava non ci si dovesse occupare d'altro se non della percentuale di alunni stranieri che deve essere rispettata nella composizione del gruppo classe.
Non sapevo se indignarmi o sorridere. Ad anno iniziato ci si pone il problema? Mi viene da ridere. Qualcuno crede la scuola inizi ancora ad ottobre? Le classi in quasi tutte le scuole vengono formate già dal mese di giugno e sono soggette a revisione nei primi giorni di settembre per essere aggiornate con gli ultimi dati: trasferimenti in entrata e in uscita, nuove certificazioni di disabilità e altri elementi che possono influire sulla composizione del gruppo classe. Cercare di formare gruppi classe eterogenei è il primo criterio che ha sempre orientato la formazione delle classi. Criterio noti ai docenti che spesso non si sono trovati nelle condizioni di poterlo rispettare per limiti insormontabili imposti dall'alto. Ma il sesso, la religione e la richiesta di alternativa, le certificazioni, il livello di partenza, il talento o la difficoltà nota, le condizioni socio ambientali, le incompatibilità fra coetanei, la scuola e il paese di provenienza (non solo nazionale) sono sempre stati presi in considerazione per favorire l'integrazione e la relazione fra i pari.

Sarebbe stato meglio sentire parlare del tetto sotto il quale vivono i bambini stranieri: in quali ambienti, in quali condizioni?

Ma non sorrido quando il "tetto" di alunni stranieri per classe viene presentato come l'unico problema che ogni giorno gli insegnanti devono affrontare; l'inclusione è un diritto di ogni studente ed è la strada per consentire a tutti di raggiungere il proprio successo formativo. Ognuno ha il suo, perché ognuno è diverso, non solo per la nazione di provenienza. Gli insegnanti lo sanno e affrontano questa sfida ogni giorno.

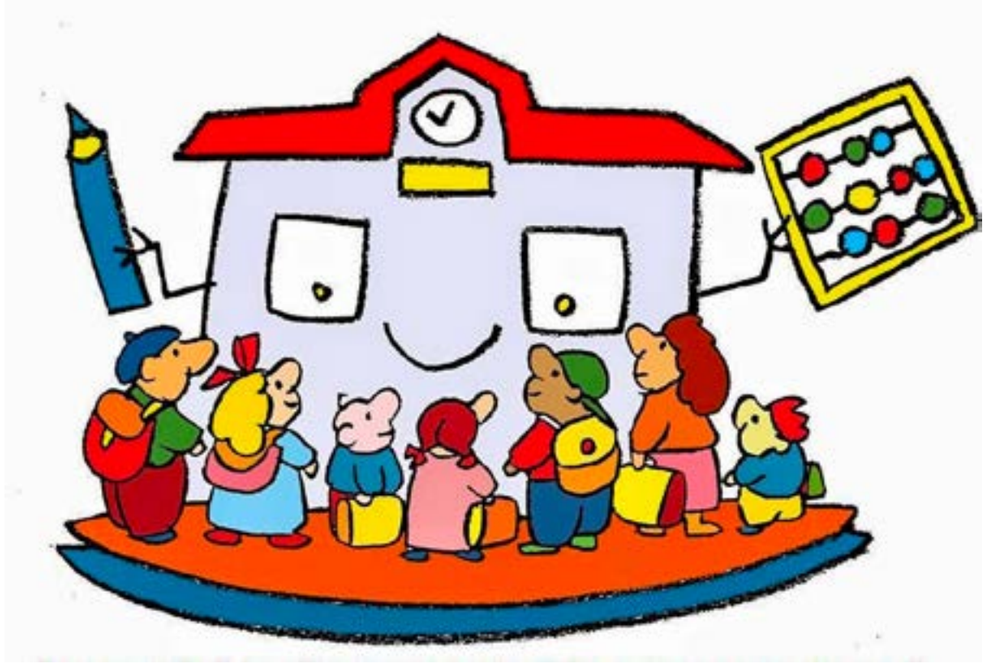
Chi parla di stranieri o, con le ultime precisazioni, di alunni non italofoni, sembra abbia dimenticato uno dei tanti acronimi introdotti nella scuola per indicare l'attenzione ai bisogni specifici degli alunni. L'acronimo BES è stato introdotto nelle scuole italiane con la Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012: strumenti di intervento per alunni con **B**isogni **E**ducativi **S**peciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica. Dapprima il concetto di BES era riferito solo agli alunni con disabilità certificata (L:104/92) e i DSA (L.170/2010), ora vengono incluse altre forme di svantaggio: quello socio economico, linguistico e culturale.

Quindi, nulla di nuovo sotto il sole. Cosa c'è di diverso? L'aumento del numero di alunni non italofoni ha soltanto alzato il livello di complessità della relazione didattica; non è solo riducendo il numero di bambini che non parlano la nostra lingua che si favorisce l'integrazione. I docenti lo sanno bene: da tempo affrontano il problema con quanto hanno a disposizione, sentendosi spesso soli e privi delle risorse necessarie, umane e finanziarie. Nelle scuole è necessario attivare efficaci percorsi di apprendimento della lingua italiana e per fare questo occorre assegnare facilitatori linguistici e docenti esperti di insegnamento della lingua italiana come lingua-due agli stranieri e occorre abbassare il limite massimo del numero degli alunni in ogni classe.
Oggi in presenza di alunni con certificazione di disabilità il numero di alunni per classe può essere limitato a venti anche in presenza di alunni con disturbi specifici di apprendimento. Talvolta in una classe vengono inseriti più bambini con disabilità come se nel gruppo classe tutti gli altri componenti fossero bambini tranquilli ed educati, autonomi, socievoli, sereni, collaborativi, motivati ad apprendere, recettivi, seguiti in famiglia...

Non è così e lo sappiamo. La relazione educativa, difficile già in famiglia, diventa ancora più complessa nella scuola; i docenti sono costretti a porre attenzione e a intervenire sulle priorità e sulle emergenze, trascurando chi non rientra nella categoria dei bisogni speciali, ma che ha uguale diritto di essere considerato e seguito con i propri bisogni specifici.
Bisognerebbe abbassare il tetto massimo di alunni per classe (italiani e non) da venticinque a venti, e consentire anche un ulteriore abbassamento a quindici in caso di classi con alunni appartenenti alla categoria BES.
Non è solo una questione di numeri, ma anche di qualificazione delle risorse.

Una classe poco numerosa consentirebbe sicuramente di individualizzare la proposta educativa e l'aumento del numero di insegnanti SPECIALIZZATI e adeguatamente formati renderebbe possibile l'attivazione di percorsi formativi integrati, complementari e/o paralleli alla proposta didattica curricolare. Forse in una scuola così invece di proporre la riduzione dello studio della letteratura italiana sacrificando Dante o Manzoni, in parallelo si riuscirebbe a potenziare lo studio delle lingue, in primis dell'italiano.
La formazione e il reclutamento dei docenti di sostegno meritano un discorso a parte.

Laura Longo



PARTENZE E ARRIVI

«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò (...)» (Gn 12,1). Così, nel libro della Genesi, Dio si rivolge ad Abramo. Contro ogni verosimiglianza, all'anziano patriarca viene ordinato di mettersi in marcia verso l'ignoto, confidando unicamente nella parola dell'Altissimo, che farà di lui una grande nazione. E Gesù? Nel Vangelo secondo Marco – che per la critica neotestamentaria sarebbe il più antico fra i sinottici –, la sua predicazione si inquadra in un progressivo approssimarsi a Gerusalemme e alla croce; ma questo cammino è anche un allontanamento dai luoghi noti e più sicuri della Galilea, là dove, con un itinerario circolare, alla fine il Cristo vorrà tornare, per incontrarvi nuovamente i suoi discepoli (Mc 16,7).
E l'apostolo Paolo? Un altro viaggiatore; anzi, il viaggiatore missionario per eccellenza, che percorre il mondo romano e ovunque diffonde la fede nel Risorto convertendo le genti, finché, portatosi a Roma, vi subisce la prigionia e il martirio. Si direbbe, quindi, che la disponibilità ad accomiatarsi da una realtà familiare in vista di una meta ancora misteriosa sia uno dei tratti peculiari del cristiano, la sua risposta alla chiamata del Signore e, perciò, la sua vocazione storica.
Lo sperimentiamo perfino nella nostra comunità, che, fra la fine di agosto e l'inizio di settembre, ha visto partire due dei suoi sacerdoti e ne ha accolto uno nuovo. Alla tristezza per le persone care che ci lasciano si sovrappone nel nostro cuore la gioia per colui che arriva e già ci sorride con volto amico; e a me si offre l'occasione per tracciare un succinto ritratto di questi tre presbiteri e per dare così forma ai tanti ricordi e alle liete speranze che a essi si legano.

Dieci anni fa, quando si stabilì presso il Curato d'Ars, don Aristide non era affatto uno sconosciuto: ospitavamo infatti un teologo morale di gran fama, stimato docente presso il Seminario Arcivescovile di Milano e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, abile conferenziere e autore rigoroso e raffinato di saggi non effimeri. Un profilo importante e, in larga misura, istituzionale. Col tempo, però, oltre al pensatore e al professore, abbiamo imparato ad apprezzare l'officiante scrupoloso, il confessore sensibilissimo e paziente, il predicatore sottile e persuasivo, capace di farsi intendere dalla vecchina delle case popolari e dai giovani; di lenire il tormento degli scettici e di infondere speranza ai disperati. Che cosa rimarrà di lui, qui al Giambellino? L'immagine di una Chiesa che abbraccia i peccatori e prospetta loro la salvezza; che sa insegnare con autorevolezza, perché ama con audacia.

Don Ambrogio Pisoni, purtroppo, l'abbiamo praticato meno: non di rado i suoi impegni accademici ed ecclesiali lo chiamavano altrove e, del resto, aveva scelto per sé la celebrazione delle messe meno frequentate (come quella domenicale delle 8,30); eppure, quanta sapienza e quanta carità in questo sacerdote dinamico e arguto! L'ho spesso udito condensare un ragionamento complesso in un motto di spirito o trasmettere una lezione di vita attraverso citazioni letterarie o aneddoti: simpatiche boutades, all'apparenza; a guardar meglio, simili accorgimenti rivelano il suo spessore intellettuale e la sua vasta conoscenza dell'animo umano. Parimenti, nel brioso intercalare «A Dio piacendo!», che accompagna ogni suo programma per il futuro, persino imminente, al di là dell'espressione stereotipata, si coglie il suo sereno e fiducioso abbandono alla Provvidenza divina. E so che da adesso, con questo stesso abito mentale e con questa fede gioiosa, continuerà a svolgere il suo ministero anche a Nazareth, nella martoriata terra di Gesù.

Da ultimo, don Pinuccio Mazzucchelli, che è giunto fra noi da poche settimane soltanto. Per quel che vale, esprimerò la mia prima impressione, alla buona, da semplice parrocchiano qual sono: c'è in lui un carisma luminoso che colpisce e attrae. Da un lato, una mitezza evangelica che, evidentemente, discende da un cuore umile, ma non è mai disgiunta da un'onesta e paolina franchezza. Chi lo avvicina, sente subito che quest'uomo ritiene inessenziale tutto ciò che lo riguarda, perché per lui sono essenziali solo l'amore per Dio e per il prossimo. E poi la cura appassionata e appassionante che riserva alla liturgia, vissuta come luogo d'incontro con Cristo, presente e vivo nella sua Chiesa. Dall'intensità con cui egli pronuncia le formule della Santa Messa, dai suoi gesti e finanche dalle sue pause di silenzio comprendiamo che davvero – come ci ricorda un'alta e ispirata costituzione conciliare – «nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, alla liturgia celeste che si celebra nella santa Gerusalemme, dove Cristo (...) siede alla destra del Padre» (*Sacrosanctum Concilium 8*). Mi pare, insomma, che don Pinuccio non "faccia" il prete, ma che, alla maniera di don Bosco – un santo che fu anche sacerdote –, prete lo "sia"; e che lo sia sempre: all'altare, al confessionale, a scuola, per strada; con i diseredati e con i potenti; con i sapienti e con i poveri di spirito.

Mi si consenta di chiudere queste note personali (anzi, personalissime) con una constatazione e un ringraziamento. Credo che con la nostra comunità la Provvidenza sia stata assai generosa. Nei tre presbiteri di cui ho parlato contempliamo figure diverse ma complementari di quell'amore divino che – ce lo assicura il profeta Geremia – non lascia mai il suo popolo privo di pastori che lo radunino e lo guidino, perché non debba temere né sgomentarsi (Ger 23,4). E di tale grazia, che, senza nostro merito, ci è donata in tempi tanto difficili e incerti, dobbiamo essere riconoscenti; nessuno di noi, per scusare la propria tiepidezza, potrà sostenere che a questa generazione e a questa chiesa non è stato dato alcun segno.

Paolo Però



"A messa Prima" – *Giovanni Segantini – 1884. Nel dipinto, il prete è colto nel momento in cui sta salendo verso la chiesa, all'alba, per officiare la messa. Segantini espresse sempre così la spiritualità che è la matrice del suo simbolismo. Il sacerdote che sale solitario la scalinata con un libro sacro tra le mani rappresenta un momento di meditazione.*

UNA CARTOLINA DA NOCETUM

Felice scelta quella di dare avvio al Consiglio Pastorale nella Cascina Corte San Giacomo, ospiti dell'associazione Nocetum, lo scorso 19 settembre. La cascina si trova in un luogo quasi magico, al confine tra città e campagna; guardandosi intorno e ascoltando chi ne fa parte e se ne occupa ogni giorno, si scopre una storia nella quale il "farsi prossimo" è l'essenza di un progetto di valorizzazione del territorio finalizzato all' accoglienza e alla cura dei più fragili, della loro spiritualità e della loro umanità.

Non eravamo soli: seduti in circolo non c'erano solo i membri del Consiglio, ma anche catechiste e volontari, tutte persone che mettono a disposizione della nostra comunità Maria di Magdala tempo ed esperienze di vita, sensibilità personale e talento, chiamate ad interrogarsi sul come viviamo la nostra appartenenza alla comunità. Otto domande formulate da don Ambrogio per guidare la nostra ricerca interiore.
Senza entrare nel merito delle riflessioni individuali che potrei riportare per sommi capi, rischiando di svilirne il senso più profondo, rimando un'immagine ricca di fiducia e speranza.
Personalmente mi sono sentita parte di una comunità che pone attenzione all'altro, capace di accogliere le diversità e di cogliere anche nelle cose più piccole e apparentemente poco rilevanti, anche la Sua presenza.
Lui era lì con noi, quasi palpabile nel sorriso di chi avevo al fianco, nella cortesia di un gesto, nelle domande poste, nel racconto e nelle parole di altri.
Oggi, altri pensieri guiderebbero la mia riflessione alle provocazioni di don Ambrogio. Anche questo è frutto della Sua opera.

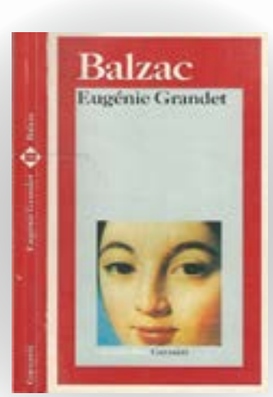
Laura Longo



GRUPPO DI LETTURA

Mercoledì 23 settembre 2026, il Gruppo di lettura si è riunito presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, per discutere di *Eugénie Grandet*, romanzo di Honoré de Balzac.
Nella cittadina francese di Saumur, l'ex bottaio Grandet, pur essendo milionario, vive come un pezzente, costringendo a un'esistenza di stenti anche la moglie e la figlia Eugénie, una fanciulla semplice e buona che tutti i notabili del paese vorrebbero impalmare in vista dell'eredità paterna.
La vita gretta e monotona di questa famiglia è turbata dall'arrivo del cugino parigino Charles, un raffinato damerino figlio del fratello di papà Grandet. Il giovane ignora che il padre, che è in procinto di suicidarsi per evitare l'onta della bancarotta, lo ha affidato al buon cuore dello zio. Questi, preoccupato per il denaro che dovrà sborsare per far fronte alla sventatezza del defunto, accoglie il ragazzo in casa propria, ma medita subito di sbarazzarsene inviandolo nelle Indie in cerca di fortuna. Inopinatamente Eugénie e Charles si innamorano e lei gli cede tutto l'oro che possiede, come viatico per il viaggio. I due giovani si giurano eterna fedeltà e lui parte senza dare più notizie di sé per lunghi anni, mentre i Grandet riprendono la triste *routine* di sempre.
Quando, finalmente, dopo la moglie, anche il vecchio Grandet muore, la figlia si ritrova padrona di un immenso patrimonio. Colpo di scena: nei suoi traffici e commerci, Charles ha avuto successo ed è tornato a Parigi con un discreto peculio. Dimentico delle antiche promesse, scrive alla cugina che, per migliorare la propria posizione sociale, sposerà una donna che non ama. Eugénie, che fino a quel momento è vissuta nel ricordo e nell'adorazione di quest'uomo cinico e superficiale, mostra qui tutta la nobiltà del suo animo: paga i creditori di suo zio e spiana la via alle nozze del fedifrago. Accetta quindi la proposta di matrimonio di uno dei suoi pretendenti di Saumur, che mira soltanto ai suoi beni e confida che ella lo lasci presto vedovo e provvisto di mezzi; invece è Eugénie a sopravvivere al marito: ricca, sola e, ormai, totalmente disincantata nei confronti della vanità del mondo.
I nostri lettori hanno apprezzato il romanzo: lo stile sontuoso, la cura e la fastosità delle descrizioni, la potente caratterizzazione dei personaggi hanno suscitato il loro plauso e la loro meraviglia. Le poche voci dissenzienti, senza sminuire la grandezza dell'autore e l'attualità dei temi trattati (l'avarizia, l'amore, l'ipocrisia, la condizione femminile), hanno lamentato la pesantezza di una scrittura che è oggettivamente lontana dai canoni dell'estenuato minimalismo contemporaneo. Del resto, perfino gli estimatori del realismo ottocentesco hanno ammesso volentieri che la storia manca d'equilibrio: non tanto per la resa sfumata della figura della protagonista, la cui dignità umana e poetica difficilmente può sfuggire a una lettura attenta del testo, quanto, piuttosto, per il compiacimento quasi macchiettistico con cui è ritratto l'arricchito Grandet (che gareggia con l'Arpagone di Molière) e per il moralismo del narratore, che è spesso gratuito e sconfina talora nella saccenteria. Da ultimo, l'epilogo è forse troppo frettoloso e rimane sostanzialmente esterno alla dinamica diegetica.
Nella costruzione progressiva della *Comédie humaine* balzachiana *Eugénie Grande*t occupa certo un posto eminente, ma l'eccellenza assoluta di alcune opere successive, come Le *Père Goriot*, è ancora di là da venire.

Paolo Però



VIVERE LA CRONICITÀ

Coltivando consapevolezza e benessere quotidiano

L'Associazione Linfa ETS è nata con l'intento di sostenere le persone con patologie croniche e coloro che se ne prendono cura, i cosiddetti caregiver, siano essi i familiari oppure operatori sanitari (comprese le badanti).
In Italia, circa 24 milioni di persone soffrono di almeno una patologia cronica, il 57% della popolazione over 65 (ISS-PASSI).
La quota dei caregiver familiari è pari all'8% della popolazione. **A Milano il 40% dei cittadini ha una patologia cronica** (Nomisma per l'Osservatorio Sanità di UniSalute, 2026).
Ricevere una diagnosi cronica **significa dividere la propria storia in un "prima" e un "dopo"**.

La cronicità non riguarda infatti solo organi, parametri e farmaci; è uno stato di vita insieme biologico, psicologico, relazionale e sociale, che determina cambiamenti nel fisico, nei tempi di vita, nell'identità personale e nel ruolo sociale (sul lavoro, in famiglia e nella comunità), generando stanchezza, vergogna, paura, stigma e, soprattutto, isolamento.
Il futuro di un malato non dipende solo dalla sua diagnosi, ma dalla capacità di attivare le potenzialità che l'atto di cura può alimentare: **sperare per un malato cronico significa riappropriarsi della propria vita** senza delegarla ad altri.
L'accettazione non è rassegnazione, ma imparare a convivere senza lasciare che la malattia annulli la propria identità.

Il progetto **"Farmacia HOPEopatica – la farmacia delle parole"** vuole rappresentare un **supporto non di tipo sanitario per persone con patologie croniche e caregiver** attraverso la proposta di "terapie complementari" di tipo umanistico, secondo le raccomandazioni europee e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Secondo quest'ultima, **il 50% dei malati finisce con lo smettere di curarsi,** per tanti motivi diversi, ma anche per depressione e solitudine.
Il nome del progetto nasce dall'idea di **coinvolgere le farmacie fra i punti di accesso al percorso,** perché il farmacista è un riferimento sicuro e vicino ai pazienti; e dal termine "**hopamina**" nato nel mondo del Parkinson per indicare una componente personale del mix di speranza (hope), desideri e abilità, che integra la terapia farmacologica tradizionale per questa patologia (a base del neurotrasmettitore "dopamina") e promuovono la resilienza e la personalizzazione della cura.

Il ruolo centrale nel progetto viene assegnato al filosofo, figura innovativa all'interno di un percorso di cura, capace di stabilire connessioni empatiche e dialogare con le persone alla riscoperta di valori, desideri e obiettivi da perseguire.
Il percorso immaginato, quindi, inizia con **colloqui individuali con il filosofo, cui seguono attività in piccolo gruppo,** ideali per creare nuove relazioni nel quartiere con persone che condividono l'esperienza della cronicità, quindi con la certezza di veder riconosciuti i propri ritmi, le difficoltà e i momenti di sconforto o rabbia.
Ciascuno poi può scegliere almeno una attività per gruppo, secondo il seguente schema:

GRUPPO 1 - **"terapie espressive"** per proiettare fuori di sé il proprio vissuto emotivo e osservarlo con meno timore e più compassione. Nel concreto la scelta è tra i **dialoghi filosofici di gruppo;** la **scrittura autobiografica** che con la parola scritta focalizza il vissuto e illumina il futuro; la **pratica teatrale** che con la voce e il gesto fa prendere forma al sentire interiore.

GRUPPO 2 **- "terapie meditative"** che rappresentano una fonte di consapevolezza interiore, spirituale e corporea, che aiuta a equilibrare pensieri ed emozioni. Qui la scelta è tra la "**Mindfulness**" una forma meditativa slegata dal credo religioso, e una disciplina cinese il "**Qi-Gong**" che consiste in una ginnastica dolce che si può fare anche da seduti e serve a scoprire l'energia nascosta nel corpo.
"Gli obiettivi", dice Alessandro Baldo, Presidente di Linfa ETS "sono riassumibili nell'offrire alle persone modalità diverse per **prendere consapevolezza** del proprio modo di porsi di fronte alla cronicità scoprendo attività che possono diventare delle passioni e strumenti di benessere. Ogni attività ha un numero di incontri predefinito per non rendere il percorso faticoso, ma sufficiente a far compiere un'esperienza utile ai partecipanti."

Per informazioni: scrivere una e-mail a segreteria@farmaciahopeopatica.it oppure potete chiedere informazioni a Silvia Nidasio il giovedì pomeriggio presso il Centro di Ascolto di San Vito alle ore 18.

Silvia Nidasio



UNO SPAZIO DI ASCOLTO

e di accompagnamento per te

Capita che nella vita si incorra in momenti di 'crisi', dettata da incomprensioni, domande che affiorano e fanno fatica a trovare risposte, difficoltà a stringere o mantenere buone relazioni, sul luogo di lavoro, in famiglia, a scuola...
Capita che ci si trovi di fronte a scelte difficili e non si riesca a mettere insieme gli 'elementi' per decidere...A volte un supporto esterno può aiutare a gettare qualche 'luce' in più su queste situazioni che si stanno vivendo.
Ricordando che 'crisi' non significa primariamente soglia prima di andare a fondo, ma occasione di crescita, riapre lo sportello 'Ti Ascolto', dove potrai trovare persone formate nella relazione di aiuto che possono affiancarti e sostenerti nello scoprire le tue risorse e trovare così nuove energie.
Riapre in due sedi: presso la parrocchia di San Giovanni alla Creta e presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, su appuntamento.
Il progetto nasce dalla Fraternità OFS ed è rivolto a singoli, giovani o adulti, e a coppie.
Nella locandina trovate le modalità di contatto.

Ti ascolto

...e ti accompagno

a comprendere meglio cosa stai vivendo ed a trovare le risorse per affrontare situazioni di difficoltà o di crisi che stai attraversando.

Utile ad adolescenti, giovani ed adulti (anche coppie) che:

- vivono un momento di crisi, di stress o conflitto a scuola o sul lavoro, in famiglia o nelle relazioni più significative
- hanno bisogno di recuperare fiducia in se stessi
- vogliono migliorare la qualità delle loro relazioni e della loro vita scoprendo i propri punti di forza e la propria capacità di autodeterminazione
- fanno fatica ad affrontare la perdita di una persona cara
- si trovano davanti a scelte difficili.



La modalità di accesso può avvenire per telefono o per email.

Il primo colloquio è finalizzato a formulare la domanda iniziale ed a fissare un appuntamento.

I successivi colloqui di ascolto saranno della durata di 45/60 minuti fino ad arrivare ad un massimo di dieci incontri individuali o di coppia.

I colloqui, offerti da professionisti della relazione d'aiuto, sono gratuiti.

Si svolgeranno all'interno di un locale della parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta o del S. Curato d'Ars, nel pieno rispetto della normativa sulla privacy.

Per informazioni e appuntamenti:
tel. 327 2808000
mail: tiascolto2021@gmail.com

*Progetto della **Fraternità OFS** San Giovanni Battista alla Creta di Milano.*
*Realizzato grazie al contributo di: **OFS Lombardia**.*
Offerta sul territorio del Decanato Giambellino-Barona.

CALENDARIO APPUNTAMENTI CARITAS

Sabato 24 Ottobre 2026

Incontro Caritas Decanale Giambellino-Barona

BARONA GIAMBELLINO
Decanato di Milano
Municipio 6

Parrocchia San Leonardo Murialdo
Ore 9.30 - 12.30

Sono invitati tutti gli operatori e i volontari delle Caritas parrocchiali del Decanato Giambellino-Barona.

Programma della mattinata

- Presentazione del lavoro svolto dalla Caritas Decanale.
- Condivisione del percorso su:
  "Sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità nella carità".
  "Significato e valore del lavoro di rete nell'azione caritativa delle nostre comunità".
- Interventi di rappresentanti di enti e servizi del territorio che porteranno la loro esperienza sulla collaborazione tra parrocchie, realtà sociali e servizi pubblici.
- Approfondimento sul rapporto e sulla collaborazione con gli assistenti sociali.

Sabato14 e Domenica 15 Novembre 2026

Giornata Diocesana Caritas

Due giornate dedicate alla promozione della carità, della solidarietà e dell'impegno delle comunità cristiane a favore delle persone più fragili.
Nelle comunità parrocchiali si vivranno momenti di sensibilizzazione e riflessione sul tema della carità, della prossimità e della corresponsabilità verso le situazioni di povertà del territorio.

Sabato 14 Novembre 2026

Colletta Alimentare Nazionale

Anche quest'anno la nostra comunità pastorale sarà presente con i propri volontari presso
Supermercato Tigros - Via Giambellino
Invitiamo tutti a sostenere l'iniziativa attraverso la donazione di generi alimentari e, per chi lo desidera, con la disponibilità al servizio come volontario.
.
Costruire reti di solidarietà per una comunità più attenta, accogliente e partecipe.

CARITAS
COMUNITÁ PASTORALE
MARIA DI MAGDALA

NOTIZIE JONATHAN

SI RICOMINCIA

Giovedì 24 settembre, abbiamo ripreso le nostre attività dopo la lunga pausa estiva.
Abbiamo iniziato più tardi del solito perché ai primi di settembre il caldo era ancora molto intenso e le nostre aule erano dei "forni".
Abbiamo subito iniziato con una festa poiché una di noi compiva gli anni e quindi non sono mancati dolci, bibite, regali e... tanti auguri da parte di tutti.
Ma la ripresa completa è avvenuta il lunedì successivo quando erano presenti quasi tutti i Jonny e molti volontari, infatti eravamo quasi in trenta! È stato un pomeriggio gioioso durante il quale tutti hanno lavorato serenamente, hanno chiacchierato, hanno ricordato le vacanze trascorse, hanno mostrato la gioia di essere ancora insieme. Ci sono le giuste premesse per ricominciare un nuovo anno.

IL SITO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Ricordiamo a tutti: Jonny, volontari, amici, simpatizzanti ecc, che è sempre attivo il nostro sito all'indirizzo **https://www.assjon1.it**
Sfogliando le sue pagine è possibile capire lo "spirito" del nostro gruppo.
Il menù, con le sezioni a cui si può accedere, permette di avere una chiara e completa visione di tutte le nostre attività e le sezioni "Pagine per pensare" e "Pagine per pregare", riccamente illustrate da immagini create dall'AI su prompt degli autori, offrono testi semplici e significativi per riflettere.
L'ultima voce del menu permette di accedere al BLOG di Jonathan dove sono presenti immagini delle varie uscite e i pensieri e le opinioni di molti di noi. Al Blog si può accedere direttamente anche dall'indirizzo **https://assjon1.blogspot.com/**
Il Gruppo pubblica, ogni mese, un Foglio notizie con le attività effettuate nel periodo, che viene inviato via mail a circa 200 persone. Chiunque fosse interessato può richiederlo scrivendo a: **gruppojonatan@gmail.com**



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)
"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano **Mail: gruppojonathan@gmail.com**
Cod. fiscale : 10502760159 per scelta **"5 per 1000"** su dichiarazione redditi
OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c Banca Credit Agricole IBAN - IT50Z0623001658000044526921
SITO INTERNET (con blog): http://www.assjon1.it

UCAPTE

Una Casa Anche Per TE

Il problema della casa a Milano è ormai una vera e propria emergenza sociale. Trovare un alloggio dignitoso a prezzi accessibili è diventato impossibile per moltissime persone e famiglie lavoratrici, trasformando il diritto all'abitare in un privilegio per pochi. Nel suo tradizionale Discorso alla città, l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha denunciato con forza questa deriva del mercato immobiliare, pronunciando parole che scuotono le coscienze: *«Si usano le case per fare soldi invece che per ospitare persone... Sembra che la città non voglia cittadini»*. Si tratta di un monito severo che ci spinge a guardare anche ai beni delle nostre parrocchie con occhi diversi, non secondo la logica del profitto ad ogni costo, ma secondo quella del Vangelo.

Per questo motivo, la nostra Comunità Pastorale ha scelto di fare la propria parte in modo concreto: abbiamo deciso di affidare due appartamenti nelle nostre parrocchie all'associazione UCAPTE Onlus (Una Casa Anche Per TE): una realtà nata dall'iniziativa di don Massimo Mapelli (prete diocesano e responsabile della Caritas della zona VI della Diocesi) che si occupa di accoglienza, inclusione e legalità. L'associazione accoglie persone e nuclei familiari in difficoltà, offrendo loro non solo un tetto, ma un vero e proprio progetto di autonomia e inserimento sociale.
Concretamente abbiamo affidato l'appartamento in cui abitava don Tommaso presso la parrocchia di San Vito (dove ci saranno 4-5 giovani che – dopo un percorso di accoglienza in comunità - sono avviati verso l'autonomia lavorativa ed abitativa) e un miniappartamento al III piano della casa parrocchiale al Curato d'Ars (fino ad ora inutilizzato) dove risiederà una giovane lavoratrice. Abbiamo stipulato con UCAPTE un regolare contratto di affitto a canone calmierato.

Affidare due abitazioni a questa realtà ci dà la garanzia che questi nostri beni possono diventare uno strumento di rinascita, gestito con competenza, cura e spirito evangelico.
Non risolveremo l'intera crisi abitativa della nostra città, ma siamo certi che per le persone che abiteranno queste case, questo gesto può essere di grande aiuto. Ed è il nostro modo di vivere il Vangelo nel quotidiano, ricordandoci che una comunità è viva quando sa aprire le proprie porte e farsi prossima a chi rischia di rimanere ai margini. Potevamo approfittarne per fare cassa: mettendo questi appartamenti sul libero mercato avremmo certamente guadagnato molto di più. Soldi che ci farebbero comodo per mantenere le nostre strutture, oggi sovradimensionate e che necessitano grandi spese solo per essere manutenute. Ma abbiamo deciso (con un discernimento fatto insieme ai Consigli degli Affari Economici delle due parrocchie e al Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale) di fare la nostra parte; consapevoli che anche da come gestiamo i nostri beni passa l'annuncio del Vangelo. Per il resto .... contiamo sulla Provvidenza e sulla generosità dei parrocchiani.

Don Ambrogio

GRUPPO SPORTIVO

Eccoci finalmente; dopo un'estate caldissima si ricomincia l'attività sportiva con gli allenamenti dei bambini delle nuove squadre.
Infatti sono ripresi gli allenamenti lunedì 7 settembre, mentre i campionati sono iniziati tra il 3 e il 4 ottobre ed hanno visto al via cinque squadre: Under 13-2014, Under 12-2015, Under 11-2016, Under 10-2017, Under 9-2018, mentre gli Under 8-3019 inizieranno in primavera dopo gli allenamenti per tutto l'inverno.
La stagione inizia con una grossa novità, il rifacimento del campo sportivo con materiale sintetico, una vera meraviglia per la felicità dei nostri bambini
In attesa dei campionati ci si allena e si fanno partite amichevoli e tornei. Importante quello del 26 settembre per la festa di San Vito che ha visto impegnate due categorie, Under 12.2015 e Under 11-2016.

Sempre forza OSV!
Per informazioni chiamare il **Direttore Sportivo Walter Spigno** al **393 6816336.**



Under 10-2017



Under 11-2016



Under 12-2015



Under 9-2018



Under 13-2014





Torneo all'inaugurazione del campo



Il campo sportivo rinnovato

Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook:
https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio/

...SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Emily Rizaj 17 maggio
Penelope Iorio 20 giugno
Aurora Bongiorno 12 settembre
Riccardo De Bartolomeis Fortunato 12 settembre
Pietro Sante Broggi De Carli 12 settembre
Alberto Pietro Bellintani 10 ottobre
Beatrice Failla, 27 settembre

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

Maura Bisi e Luigi Stevan 20 giugno 2026
Irene Faravelli e Manuel Podestà 10 ottobre 2026

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Giuseppina Bernini
Via Vespri Siciliani, 25 – Anni 89
Francesco Angelucci
Via Lorenteggio, 24 – Anni 83
Carla Giovanna Veneroni
Via Vespri Siciliani, 16 – Anni 87
Giuseppe De Stefano
Via Lorenteggio, 51 – Anni 84
Carla Ortelli
Via Vespri Siciliani, 16/2 – Anni 96
Grazia Tagliavia
Via Tolstoi, 14 – Anni 74
Silvia Giovanna Dell'Oro
Via Bruzzesi, 11 – Anni 80
Fernando De Simone
Via Savona, 118 – Anni 84
Maria Grazia Pasetti
Via Tolstoi, 58 – Anni 84
Iva Totis
Via Metauro, 16 – Anni 89
Nicola De Gregorio
Via Calatafimi, 15 – Anni 89
Vito Spigno
Via D'Alviano, 11 – Anni 98
Piero Claudio Coffani
Via Giambellino, 53 – Anni 86
Rosalba Lomaestro ved. Savino
Via Cascina Corba, 96 – Anni 91
Giuseppe Picone
Via Gorki, 1 – Anni 89
Aldo Pagliara
Via Vespri Siciliani, 38 – Anni 95
Anna Maria Giulia Romano
Via Tolstoi, 11 – Anni 93
Gabriele Frigè
Via Bertieri, 1 – Anni 77
Nicolas Giudice
Via del Cardellino, 25 – Anni 19
Angelo Stringa
Via dei Biancospini, 11 – Anni 92
Maria Pedrini
Via Coronelli, 7 – Anni 89
Marinella Grossi
Via Tulipani, 14 – Anni 80
Iride Bellitra ved.Bianchi
Via dei Zuccaro – Anni 86
Anita Bottazzi ved. Tentori
Largo dei Gelsomini, 6 – Anni 91
Enrichetta Carmina Manfredi in Murgia
Via Giambellino, 131/A
Maria Manocchi
Via Giambellino, 128 – Anni 93
Vittoria Pellegrini
Via Tulipani, 4 – Anni 88
Carla Omodei Zorini
Via Giambellino, 143 – Anni 92
Antonio Giuseppe Zibelli
Via Giambellino, 144 – Anni 89
Aurelio Iosio
Via Tulipani, 6 – Anni 98

SAN.VITO

Mario Alberto Imeri
Via Tolstoi, 1 – Anni 88
Mirella Marabella
Via Lorenteggio, 5 – Anni 95
Fausto Rivieri
Via Savona, 123 – Anni 75
Emilia Silletti
Via Lorenteggio , 31/1 – Anni 91
Iva Pagni
Via Savona, 102 – Anni 93
Gianluigi Bellezza
Via Lorenteggio, 34 – Anni 100
Raffaele Gerardo Tartaglia
Via Giambellino, 143 – Anni 92

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA





PARROCCHIA
SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935
IBAN Parrocchia: IT37O0306909606100000064994

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE
Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.1
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO
Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO
Telefono: 02 474935 int.5

PRATICHE INPS E FISCALI
Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

PRATICHE DI LAVORO
Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"
Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI
Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it
In S.Vito: Lunedì e Martedì dalle ore 14,30 alle 18,00
Venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00
Don Benard Mumbi
Tel. 02 474935 int.3
mumbiben84@gmail.com

PARROCCHIA
SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it - Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844
IBAN Parrocchia: IT91X0306909606100000061178

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE
Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:
ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30
Tel.: 02 4223844
Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS
Telefono:: 371 4788290
IBAN Caritas Ars: IT16I0306909615100000001149

REFERENTE PASTORALE
Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021 lamitzi1@gmail.com

SACERDOTI
Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491 - donambrogio@tiscali.it
In Ars: Lunedì dalle ore 8,00 alle 12,00
Venerdì dalle ore 15,00 alle 19,00
Don Pinuccio Mazzucchelli
Tel. 347 2768092
donpinuccio@gmail.com

Pietro Farioli (Diacono)
pfarioli@gmail.com

Il **coraggio** di scrivere



Dicci la tua

L'Eco del Giambellino porta la sua voce alla comunità da cinquant'anni, e vive grazie alla collaborazione di donne e uomini di buona volontà. La nostra vita personale e quella della comunità ci mettono di fronte a sfide sempre nuove.
Per dare spazio a riflessioni ed esperienze che ci aiutino a viverle meglio, con speranza e fiducia, vi invitiamo a condividere le vostre idee, i vostri pensieri, le vostre proposte e diventare collaboratori dell' Eco, mandandoci, con "coraggio", i vostri scritti.

« È bello scrivere perché riunisce le due gioie, parlare da solo e parlare a una folla ».
Da "Il mestiere di vivere", Cesare Pavese – 1946

Scriveteci a:

sanvitoamministrazione@gmail.com - info@curatodars.it

COMUNITÀ PASTORALE
MARIA
DI MAGDALA